

Colla legge del *Marchio* finirà ogni frode.

Lo stesso commesso che vede il suo principale adulterare un oggetto, può, anzi deve, denunciare, non solo per garantire l'esattezza ed il buon andamento dell'arte, ma per guadagnare anche l'aliquota sulle multe e punizioni.

Colla legge obbligatoria viene eliminato anche la concorrenza straniera perchè dovrà cessare il *contrabbando* che ora s'esplica su vastissima scala ed il governo esigerà oltre al dazio d'importazione in L. 70 al Kgr. anche il dritto di bollatura.

Con tale legge dovendo lavorare oro vero, il capitalista dovrà adibire operai onesti e non frodare la buona fede della massaia e l'ingenuità proverbiale del contadino.

Oggi, al compratore si vende oro senza dichiararne il peso né il titolo, come richiede la legge, col rilascio d'una fattura.

E se volessimo fare l'analisi degli oggetti d'oro messi ora in commercio li troveremo non solo circondati di materie eterogenee, ma toccati da rebbero appena 8-9 o 10 carate mentre in fusione non darebbero in realtà che due o tre carate!

E' da notarsi che l'ultimo progetto di legge dava facoltà, fino all'attuazione della medesima di poter lavorare fino 250 millesimi cioè 6 carate; ebbene gli incettatori non contenti di tale libertà e volendo ad ogni costo il ritiro della legge hanno «affamati» gli operai; ma p.e. che il prefetto penseroso del movimento, impedi che una commissione capitanata dall'*Alessandrino* presidente di San Giovanni a Mare andasse in Prefettura per protestare.

E' da notarsi ancora che i capitalisti o incettatori abusando della miseria degli operai quando si parlò di rimettere il *Marchio* obbligatorio li licenziarono; ma ripreso coraggio, quando videro che il progetto era stato messo a dormire, offrirono una lira e cinquanta agli operai che fino allora ne avevano avuto tre!

Vergogna!

E vogliamo chiudere questo articolo con quanto diceva il cav. Domenico Molinari della nostra Zecca con una sua memoria a stampa edita nel 1889:

«O si ritorni con una provvida legge al *Marchio coattivo*, o resti la legge facoltativa, con un regio decreto di correzioni aggiunto che «vieti ai fabbricanti e negozianti d'oro e d'argente di porre in commercio oggetti preziosi inferiori al titolo legale di millesimi cinquanta per gli orifici, e da millesimi ottocento per gli argentieri.

«A questo modo soltanto potrà stabilirsi la fiducia europea sopra i lavori italiani; provvedere alla tranquillità delle coscienze nelle comprate e vendita; ed assicurare all'erario ciò che è di sua spettanza amministrativa.

Certo, ora che si è riproposto il *Marchio obbligatorio* provveda il governo a fermamente tenerlo in vigore; giacchè non far passare la legge sarebbe lo stesso che garantire pochi sfruttatori di operai, e porre nuovi germi di discordia di classi e rivolte nella classe dei lavoratori ammassati ed esausti; germi che non tarderebbero a terribilmente fruttificare.

L'ora che attraversiamo è crudelmente critica; un peso di più in una delle coppe della bilancia sociale potrebbe farla infallibilmente traboccare e non siamo noi che ne possiamo in modo esatto, pieno e preciso misurarne le conseguenze.

Il movimento che, sorto, s'accentua nella classe operaia più estesa e più colta delle provincie meridionali, intorno ad una legge viva che, approvata, beneficerebbe il popolo e l'erario, sia merito solenne per il capo del Gabinetto, il quale saprà fare che gli sfruttatori cessino di far la camorra... da gesuiti e gli interessi degli operai vengano energicamente tutelati.

Alastor

## I numeri arretrati del romanzo

### Cent. 5

mare il marchese ed eziandio il GIORGIO CADOREDA italiano è sempre nel suo covo... laggiù, in quella caverna dalle cento uscite, oppure è...

— Ebbene?

— Io voglio sapere se trovai sempre là o altrove: ecco tutto.

— Il suo ricapito, se lo desiderate conoscere io... Non abbiate riguardi, quanto io chieggo compendia il suo esclusivo vantaggio, un suo vitale interesse: dove abita quel caro amico mio? come anelo di fargli una visita, di stringere la sua destra valorosissima; dite... dove ha tolta stanza il mio amabile condiscipolo e vostro invincibile condottiero?

— Ahimè! lo funi con le quali i vostri soldati m'hanno legato i polsi, e credo anche le braccia, mi penetrano nelle carni. Non potreste ordinarne di...

— Comprendo, comprendo; ma ciò è impossibile, vi si oppone il regolamento, si oppone la disciplina, la prudenza e...

— Siete proprio... gentile, signor... Cavaliere... e che cosa altro?

— Nicolangelo Bottigliero de' Baroni di Longobucco, comandante la prima compagnia del quarto battaglione della... Guardia Urbana: laureato in legge ed un pochino eziandio medico e chirurgo, siccome archeologo etc. etc.

Ed il panciuto compare fe' una specie di riverenza, pur non omettendo di portare la mano dritta all'orlo inferiore del suo cappellone a feluca, cioè salutandolo militarmente.

Un'idea, dirò, biricchina, balenò nella mente di quell'eccentrica fanciulla: il notaio — soldato meritava un castigo; lo meritava, se non per altra ragione, perchè non sosteneva, bene; come voleva e lo pensava quel baggio, la parte d'inquisitore, epperò disse:

— Il marchese ha un palazzo... nel fondo di un torrente.

— Davvero?

— Precisamente!

— Dite, dite pure: in questo momento, credetemi,

## Le baruffe chiozzote

### Santa Casa dell'Annunziata

Se babbo Goldoni di onorata e venerata memoria fosse ancor vivo, sicuramente scriverebbe un'altra delle sue immortali commedie dal titolo surriferito, guardando un poco poco a quel che avviene tra il nostro bravo e curioso prefetto Cava-sola, il commissario becchino dell'Annunziata comm. Pucci la *Colonna*, e gli ex-governatori.

Il prefetto tenta di scusare il suo caro commissario e non trovandone il modo, carpisce e pubblica all'insaputa dei suoi co-amministratori che si ribellano, relazioni vecchie rancide ed inconcludenti.

Il comm. Pucci, a sua volta, si dimena e dà fuori in escandescenze miserabili che si sviluppano in gas acido ammoniacale ed in statistiche monche come appresso dimostreremo. La *Colonna* strilla, naturalmente, perchè la luce venga fatta e si dichiara il vero; e gli ex-governatori trovatisi tra l'incudine ed il martello, giusta-mente offesi per l'inqualificabile procedere prefettizio hanno trovato brillante e rapido portavoce in Lazzaro che... risuscitato, energicamente e *gentilhomme* protesta contro l'agire del Cava-sola.

Oh, che intreccio mirabile n'avrebbe ricavato Carlo Goldoni o il povero Gallina e, forse, il suo abituale: — *Stagomat*. — sarebbe morto sulle sue labbra, abbozzanti le prime battute della comica produzione.

Era appena a conoscenza della massa dei nostri lettori l'articolo nostro sulla *Sparata*, che il buon prefetto conscio di aver commessa la più marchiana delle corbellerie telegrafo, anzi... *telefonò* al suo carito Pucci e volle, *tamburo* battente, che per telefono stesso gli offrisse una statistica sommario dei morti del brefotrofo negli ultimi dieci mesi di suo governo.

La statistica venne, e le carte furono mandate al *Corriere* che sempre pronto ad accogliere nelle braccia tutto ciò che emana la Foresteria ne formò un roboante e spetazzante capocronaca, considerato che non v'era pronto nulla ancora e che il bravo Federico studiava da tre mesi una scottante questione municipale senza riuscire ad afferrare ancora una sillaba.

E questa statistica sulla mortalità dell'Annunziata la riproduciamo *hic et nunc* anche noi aggiungendo delle pure e semplici chiose:

Anno	1896	1887	1898
Rimanenza in ospizio al 31 Dicembre dell'anno precedente N. Nuovi ammessi dal 1.° Gennaio al 31 Ottobre.	209	183	182
Ritornati lattanti dal 1.° Gennaio al 31 Ottobre.	702	1555	1557
Totale degli accolti in ospizio dal 1.° Gennaio al 31 Ottobre	247	232	307
Morti in ospizio dal 1.° Gennaio al 31 Ottobre.	2158	1970	2046
Percentuale della mortalità	925	680	594
	42,86	34,51	29,03

Ed a questa breve e succinta statistica cominciamo per fare un solo commento:

Tutte le ammissioni e le morti decorrono sempre, abitualmente dal 1.° gennaio al 31 ottobre?... Cio vuol dire che i mesi di Novembre e Dicembre non forniscono nulla.

Ma come, nel Brefotrofo dell'Annunziata da che il

*fiorentin sangue gentile*

è entrato colle mansioni di commissario non si muore più di Novembre nè di Dicembre?

Ma noi possiamo benissimo coprire il vuoto, pubblicando la nostra statistica avuto da fonti vere indiscutibili.

Ed eccoci:

(ex-governatori)	
Novembre 1896 morti	65
Dicembre id. id.	63
(Commissario regio: comm. Pucci)	
Novembre 1897 morti	75
Dicembre id. id.	79

Che cosa possono rispondere a questo il prefetto ed il cav. Pucci?

Ed il pubblico di fronte alle due statistiche, a quale di queste deve credere?

io sento una curiosità... da femmina, da ragazzo, da...

— Io ho udito raccontare di quel nobiluomo cose straordinarie, vicende strane, sovranaturali!

— Verbigrazia!

— Zitto, cavaliere colendissimo, zitto! l'aria che respiriamo è ai suoi ordini, e gli potrebbe riferire le nostre parole. Sentite! questo vento che passa potrebbe essere egli stesso, egli, il formidabile marchese!!!

— *Mater dolorosa!*

— Ho inteso, riprese Cecilia, non senza darvi un'aria di pauroso mistero, raccontare, e, da persone degnissime di fede, come...

— Come?

— Egli sia stregato!

— Gnaffe!

— Le palle rimbalzano sul petto di quell'uomo, i pugni si spezzano al solo contatto della pelle di lui: la mitraglia, poi, si muta in una pioggia di fiori. Le sue pupille, come quelle dell'aquila, fissano il sole in pieno meriggio.

— Nicolangelo tentò di sorridere.

— Io che vi parlo, riprese la S. Sepolero, l'ho veduto una volta sola. Era una gelida notte d'inverno... il suo volto era irradiato d'una luce pallida pallida, turchinuccia, dico, del colore d'un fuoco futuro da cimite. Che questa sia un'aureola divina o la fatale corona de' maledetti, nuno lo può dire: quello ch'è certo, peraltro, è questo: il marchese non è un uomo.

— E che cosa è mai?

— Non... non so nulla... non mi chiedete altro. Ohimè! per la vostra pace, per la salute dell'anima... non mi domandate più nulla... io ho detto molto, io ho parlato anche troppo.

— Che intendete dire con queste parole?

— Silenzio!

— Ma pure...

— Non una parola di più: non un motto, vi supplico. Voi siete d'un pallore cadaverico; diventate scarno a colpo d'occhio; voi...

— E' sovra tutto la sete, già è là sete...

Per smentire quanto abbiamo detto il Prefetto avrebbe dovuto dirci che non esisteva nè *deficit*, nè mortalità di bambini.

Lo ha fatto?

No.

E dunque?

E da questo solo appare chiaro che la statistica fu inviata dal Pucci al Prefetto, semplicemente... per telefono, chiesta in un momento di grande orgasmo seguito alla lettura dei nostri articoli e della lettera inviata da Giuseppe Lazzaro alla *Tribuna*.

Si è detto nella relazione carpta al Perrone che gli ex-governatori debbono difendersi di aver date altre 1500 lire annue al tesoriere che invece non percepiva in più che solo lire 150 per spese di scritture e rilegature di libri.

E' anche insussistente l'accusa di 7000 lire prodigate agli impiegati.

D'altronde i governatori per non sperperare il danaro del pio luogo avevano ristretto il personale *straordinario* a tre soli individui ai quali il comm. Pucci aggiunse altri tre, arrecando un dispendio di 3000 lire al bilancio della Casa.

Il fatto è triste, troppo triste perchè noi potessimo proprio ridere della dabbennaggine e pochezza d'intelletto di funzionari, che pur dovrebbero in certi momenti *critici* dalla loro amministrazione sentirsi il capo sulle spalle e non giocarselo dietro una chimera o una paura qualunque di chiasso!

Se questa guerriglia stupida ed inopportuna continua senza tener conto dei bisogni della Santa Casa, solo per salvare le trenta misere lirette al giorno del signor Pucci, noi non parleremo più, nè scriveremo, annoiati oramai d'un fatto indegno d'una amministrazione civile d'una Provincia come quella di Napoli che dovrebbe essere retta da un individuo fornito nella scatola cranica di materia cerebrale e non di pancotto.

È inutile perfettamente far chiacchiere e scavar documenti invecchiati, ed esumare cadaveri quatriquadri.

Gli errori commessi dal Commissario Pucci oramai sono nella coscienza di tutti, e tutte le migliaia di statistiche abboracciate per d'r polvere negli occhi dei gonzi non varranno a risolvere nulla mai in favore di chi, venuto qui per risanare, ha distrutto o peggio!

Le statistiche, come l'ultima pubblicata Lunedì scorso nel *Corriere di Napoli*, fanno ridere e si distruggono immediatamente come abbiamo fatto noi, con una sola osservazione:

— IN NOVEMBRE ED IN DICEMBRE, NEL BREFOTROFO DELL'ANNUNZIATA — GRAZIE ALL'ABILITÀ DEL COMM. PUCCI... NON SI MUORE MAI !!

Mah!

Don Prino

## Il Corriere e la Santa

### Casa dell'Annunziata

Ringraziamo dal profondo del cuore il benemerito *Corriere di Napoli* per la rettifica al nostro articolo di due settimane fa sui fatti occorsi nel Brefotrofo dell'Annunziata.

Ossequenti fino allo scrupolo al nostro programma avremmo voluto riprodurre l'articolo di *rettifica*, ma ne abbiamo fatto di meno, visto che era troppo lungo e sottile ed il pubblico ci avrebbe accusato di partigianeria considerando che il *Corriere di Napoli* l'aveva fatto scrivere ad... *usum delphini*.

Difatti, qualunque abitante del patrio Casalone leggendo il capocronacà del benemerito giornale di lunedì scorso, 29 novembre, ne avrà rumorosamente riso e con... buona salute, facendo buon sangue.

Pare — è un progetto — che il giornale del mattino sullodato, fra giorni, cambierà testata, nomandosi: *Monitore della Provincia di Napoli* e chiamerà il Prefetto: — NOSTRO SIGNORE, DIO GUARDI !.

— Signor Bottigliero — chiamò il Collin, afferrando pel gomito l'ingenuo notaio, e traendolo alquanto in disparte — di grazia, tacete: voi, c'ast a dire, noi, siamo giunti da una donna, chissà dalla... sozza femmina di alcun bandito.

— Che dite mai! io non vi comprendo, *parlon*, un... etc, scusate.

Giuntati!! da una donna, una femmina... spiegatevi meglio, *mon officier*.

— In due parole, cavaliere; il nostro fanciullo — ed ammiccò la Cecilia — è una giovanetta: nè più, nè meno.

— Santo diavolo! e come... toh toh, forse avete ragione: mille e milioni di fulmini. Per le ceneri della mia trisavola, uccisa dalla banda del famoso Marco Sciarra, appena giungeremo a Rossano la faccio fucilare. Co speton con me non si scherza... poffare! — Tanto debbo vendicare i miei morti — Sì, sì, vivaddio, ella morrà, morrà per quanto è vero... Dio morrà fucilata, ghigliottinata, impiccata.

— Col vostro beneplacito, capitano, quella... donnetta la vivrà, vivrà fino a quanto piacerà al nostro generale Peroussell. La mi pare una preziosa cattura: non vedete il suo modo di camminare, altro che contadina, montanara o boscaiola: ed il lampo dei suoi sguardi; e le mani candidi e quei ditini affusolati... *Monsieur*, io la ritengo una principessa, poco più, poco meno — lo ho fatto le campagne della Vandea e per certa selvaggina ho l'olfatto d'un braccio di buona razza. Buona preda è la nostra, mio condottiero.

— Grazie, grazie, signor Collin si fa quanto si può nè la fortuna si mostra mai sempre matrigna ai valorosi.

E l'omacione, dimenticando il dolore ai piedi, la sete e l'epa rotondissima, dinoccolandosi ed arceggiando in tutta la persona si diè a percorrere dall'alto in basso e viceversa i fianchi della *colonna mobile*.

— Trombe, tamburi, pifferi, suonate l'inno di guerra! — Siamo in vista del paese — Via da bravi, animo, suonate! suonate! san...

## CASA SANTA DEGL' INCURABILI

In brevi e ratti accenti — come si canta nei melodrammi — diremo di altre cose che spogliamo da tutte le lettere quotidiane che riceviamo, molte delle quali contengono notizie tali che da un lato aumenterebbero vertiginosamente il numero delle copie del nostro giornale; ma dall'altra manderebbero a gambe in aria tutta la baracca amministrativa degli Incurabili.

Spigliamo adunque: — Una deliberazione dei caduti governatori stabiliva il *sessennio* per gli impiegati, con l'aumento d'un quinto sullo stipendio.

Ora, il R. commissario per lo impiegato Mancini da lire 160 mensili ha proposto l'aumento di salario in lire duecentosessanta dandogli — in altri termini — la bellezza di nuove altre cento lire al mese, oltre le trasferte che non sono certamente meno laute.

Così per l'ingegnere Migliaccio da L. 170 si sono proposti 290, cioè lire centoventi in più sullo stipendio esistente.

E che dir poi dell'aumento di lire quaranta dato all'impiegato Rotondo; e di quello di lire venti all'altro impiegato Antonio Pesce, e dell'assegno di L. 120 mensili ad un aiutante ingegnere?...

E quando la S. Casa darà in appalto a partito forzoso le case di sua proprietà e che serviranno più ingegnere e aiutante? Quali posti assegnerà loro il R. Commissario, con i relativi stipendii assegnati?

Domandiamo: E nelle facoltà del R. commissario di proporre tali fantastici e fastosi, profumatissimi aumenti a taluni impiegati più che agli altri?

E, questa domanda la facciamo anche perchè in nessuna amministrazione municipale o governativa si fanno tali aumenti mostruosi, su due piedi, a prò di impiegati che certo non sono altamente benemeriti delle pubbliche amministrazioni e tanto meno di quella degli Incurabili.

Inoltre, sa dirci l'egregio R. commissario Ravicini per quali *alle* disposizioni e da chi emanate l'inquilino della Santa Casa (*N. del ruolo, 273, signor: T...*) quantunque — come si dice in gergo burocratico — *arretrato* fino al 4 maggio 1898 di L. 280, è rimasto in casa senza pagare, e fino a questo momento deve all'amministrazione della santa casa la bella *ejrotonda* somma di lire 700, ? anzi perchè sono stati sospesi gli atti coattivi iniziati contro di lui?

La stessa cosa, certamente, non si verifica per gli altri poveri malcapitati inquilini morosi che pel solo tenue debito di poche lire sono spinti fuori casa, sulla nuda terra ed alla *belle étoile* senza che nessuno osi commuoversene.

Un altro signore (*N. 377 del ruolo*) deve, tra arretrato e pignoni correnti LIRE NOVECENTO ed anche non si parla più di atti e di sequestro.

Certo, la giunta amministrativa provinciale non permetterà che tali enormi abusi passino impunite e che duri ancora per un poco lo sperpero indecente di somme rilevanti a danno dei malati e dei poveri che, mentre si lanciano dalla finestra migliaia di lire, sono presi, tolti dai letti, e gettati nel mezzo d'una pubblica via.

Vi sarà qualcuno che, come il Perrone, avrà il coraggio di rilevare in piena giunta tutte queste cose?

Lo speriamo.

La nota iniziata oggi dalla *Colonna* sarà continuata; giacchè non è possibile che uno stato tale di cose diventi cronico, se non vogliamo che l'amministrazione commissariale degli Incurabili faccia la medesima poco onoranda fine di quella dell'Annunziata !.

Per comprovare poi e riaffermare quanto dicemmo nello scorso numero ultimo circa l'intimità della sentenza Prete contro la S. Casa degli Incurabili, fatta passare in cosa giudicata diciamo quanto segue:

La sentenza non fu intimata perchè non ce n'era bisogno, ed il dispositivo diceva che il ter-

L'ufficiale, invece, d'uno sguardo chiamato a sé un vecchio commilitone, il furiere Bergiron, cui disse: — *Comrade*, liberato da' ceppi il prigioniero: è una signora!

— Per la mia croce d'onore, che dite, signor luogotenente?

— Obbedite!

Giunta Cecilia a Rossano, venne rinchiusa nell'antica sala degli armerigeri de' profughi baroni de Stefano. L'eroina si lasciò cadere su d'una stretta scrivania presso una finestra munita da grosse sbarre di ferro.

La S. Sepolero guardò la campagna immensa, e poi il sole volgente al tramonto, che irrorava, come d'una pioggia d'oro e di sangue la sommità dei tetti; le cime delle montagne lontane, dalle creste brulle.

I suoi occhi s'empirono di lacrime; la larva della calma, la mottegevole vivacità scomparvero.

Non era più la donna dal volto impassibile, dalla parola mordace che aveva abusata, e, tanto, della semplicità del grosso notaro.

Sicura di non essere spiata, la nobildonna col bel capo sorretto dalle mani gentili e d'una lieve tinta rosea, il visino solcato dalle lacrime, le quali sgorgavano calde e facili dagli occhi belli, sostò qualche minuto come stordita dal peso dei sinistri pensieri che le turbavano nel cervello, fra cui imperava quello angoscioso della sua prossima morte, per mano del carnefice, e, chissà l'oltraggio estremo.

Aveva udito raccontare infamie, vere e false, commesse da *turchini* sulle prigioniere bianche, che il suo cuore di nobile fanciulla e di vergine, in balia del demone del sospetto, preda della turia addimandata paura, le percuoteva in tutti i versi le pareti del petto fino a strozzarla. Difatti dalla gola usciva un suono interrotto, il quale non era un gemito, non un rantolo e nemmeno un singhiozzo.

La guerriera ritornava la fanciulla.

(Continua)